

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

2 aprile 1990

VISITA DEL SANTO PADRE ALLA SEDE DELLA C.E.I. IN OCCASIONE DELLA SESSIONE PRIMAVERILE DEL CONSIGLIO PERMANENTE	Pag. 65
UOMINI DI CULTURE DIVERSE: DAL CONFLITTO ALLA SOLIDARIETÀ	
Nota pastorale della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace	» 69
Introduzione	» 69
Cap. I: Alcuni fatti emergenti	» 71
Cap. II: Criteri per una convivenza rinnovata	» 76
Cap. III: Dall'indifferenza e conflittualità alla solidarietà	» 81
Conclusione	» 89
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA DONNA	» 90
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO PERMANENTE	» 92
NOMINE	» 96

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 3

2 aprile 1990

Visita del Santo Padre alla sede della C.E.I. in occasione della sessione primaverile del Consiglio Permanente

Martedì 27 marzo il Santo Padre Giovanni Paolo II si è recato nella sede della Conferenza Episcopale Italiana in Circonvallazione Aurelia 50.

Giunto alle ore 18,30, è stato accolto dalla Presidenza della C.E.I. Dopo essersi soffermato in preghiera nella Cappella recentemente restaurata, il Santo Padre ha incontrato i membri del Consiglio Permanente riuniti nella sessione primaverile. L'incontro si è svolto nella massima cordialità ed è stato caratterizzato dal saluto personale che il Papa ha voluto rivolgere ai Vescovi, ai sacerdoti e a tutti i laici presenti. Il Santo Padre si è intrattenuto a lungo con i collaboratori e i dipendenti della C.E.I., chiedendo informazione sul lavoro svolto da ciascuno.

Ha rivolto quindi a tutti i presenti il seguente discorso.

In questa circostanza il Papa ha voluto ricordare il passaggio recentemente avvenuto della proprietà dello stabile dall'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede alla Conferenza Episcopale Italiana.

Amati e venerati Fratelli del Consiglio Episcopale Permanente!

1. - A voi il mio saluto deferente e cordiale. Ringrazio il Cardinale Ugo Poletti per i sentimenti che, a nome di tutti, ha espresso, accennando alla ragione specifica di questa mia visita.

L'odierno incontro in questo edificio, nel quale ha il suo centro operativo la Conferenza Episcopale italiana, intende infatti sottolineare un dato significativo: la consegna definitiva che la Santa Sede fa di questi locali alla CEI. Tale gesto vuole essere una manifestazione ancora più profonda e concreta del vincolo di comunione che esiste appunto tra il Successore di Pietro e i Vescovi italiani, tra la Chiesa Universale e quella che vive ed opera in questa amata Nazione.

2. - Questa sede di preghiera, di riflessione e di programmazione ha indubbiamente il suo significato. Qui infatti si riunisce periodicamente il Consiglio Episcopale Permanente per riflettere sui problemi più importanti del popolo di Dio in Italia e per indicare il piano di lavoro pastorale, che sarà presentato poi all'Assemblea Generale dei Vescovi.

Questa mia presenza con voi vuole appunto sottolineare la mia piena partecipazione alle vostre ansie pastorali, come a quelle di ogni Vescovo in Italia, per l'impegno di continuare l'opera del divin Redentore e di trasmettere integro il messaggio della Salvezza. Il Signore vi illumini sempre nelle vostre decisioni e vi conforti, affinché la chiarezza e la fermezza nelle indicazioni si accompagnino costantemente alla prudenza ed alla lungimiranza.

3. - I tempi in cui viviamo, come ben sappiamo, sono ricchi di promesse, ma anche segnati da gravi difficoltà. Infatti, mentre da una parte assistiamo al crollo ideologico e politico di un sistema ateo e materialista, che aveva profetizzato l'eliminazione di ogni fede religiosa, dall'altra vediamo purtroppo numerose manifestazioni di materialismo pratico, che ostacolano l'affermarsi di una coerente concezione cristiana della vita. Qui nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, voi vi riunite appunto per riflettere insieme sulla situazione sociale dell'Italia come di altri Paesi, specialmente in Europa, e per indicare le linee di impegno e le metodologie concrete con le quali la Chiesa vuole rispondere alle esigenze emergenti.

Il programma di lavoro di questi giorni, nella prospettiva delle due prossime Assemblee Generali, comprende diversi temi di notevole importanza: la procedura di approvazione dei catechismi da parte dell'Episcopato e quella per il rinnovo delle cariche elettive nell'Assemblea Generale del prossimo maggio, i problemi pastorali dell'Università e della cultura in Italia, alcuni problemi concernenti il sostentamento del Clero e il sostegno economico alla vita della Chiesa e all'attività della Santa Sede, la promozione dei consultori familiari nel quadro di un'organica pastorale familiare, la sensibilizzazione delle Chiese locali alla celebrazione del centenario della «Rerum novarum», il collegamento informatico di questa sede centrale con le varie diocesi italiane ed, infine, l'esame dello statuto

dell'Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari, La semplice elencazione degli argomenti dà la misura della complessità dei compiti che vi stanno dinanzi.

Vi sia di orientamento e di conforto l'ammonimento del divin Maestro a costruire la casa sulla roccia della Verità rivelata da Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, e costantemente insegnata dalla Chiesa (cfr. *Mt* 7,24 s).

Compito primario del Vescovo è di vigilare a difesa della «sana dottrina» (cfr. 2 *Tm* 4, 3). Fate in modo che questa sede della Conferenza Episcopale Italiana sia sempre un faro di luce per i Pastori e per i fedeli e un centro propulsore di fede e di vita cristiana.

Di fronte alle immense necessità spirituali della società e della Chiesa di oggi, le quali peraltro fanno parte anche dell'ineffabile mistero della Provvidenza di Dio creatore e redentore, sentiamo vivo e impellente il dovere di attingere dall'assidua dedizione alla preghiera, luce e fervore per il nostro lavoro pastorale.

Vi accompagni la Benedizione, che di gran cuore vi imparto, e che abbraccia con affetto l'intero Episcopato italiano.

* * *

Nel corso del cordiale incontro con il Consiglio Episcopale Permanente, il Cardinale Presidente, Sua Eminenza Ugo Poletti, ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di omaggio

Padre Santo!

A nome del Consiglio Permanente della C.E.I., qui radunato e anche a nome dell'Episcopato italiano che ha qui la sua sede Lei do con gioia il benvenuto in questa che noi amiamo chiamare la sua casa.

La vogliamo ringraziare perché per benevola sua disposizione, nel mese di ottobre scorso, è stata trasferita dall'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede in proprietà della Conferenza Episcopale Italiana: quindi è suo dono munifico, è sua casa, perché la Conferenza Episcopale Italiana è la sua Conferenza, Lei è il primo dei Vescovi d'Italia, otre che del mondo, essendo Successore di Pietro e Capo del Collegio Apostolico. Questo è il primo motivo di ringraziamento.

Secondo motivo di ringraziamento è la sua venuta tra noi, portatrice di quella gioia serena, pacata, costruttiva, come quando un fratello va a visitare i fratelli, un padre va a visitare i suoi figli. L'accogliamo con questo spirito.

Terzo motivo di ringraziamento è questo: Lei viene nella sede dove la Conferenza Episcopale Italiana pazientemente si adopera a costruire comunione, operosità, spirito di apostolato, servizio delle Chiese che sono in Italia: soprattutto costruire costantemente quella fedeltà, quella devo-

zione, quella comunione con il Santo Padre, che è doverosa per tutti, ma in primo luogo per noi Vescovi d'Italia che siamo più vicini a Lei, più direttamente uniti a Lei.

E noi, Vescovi d'Italia, siamo consapevoli che dobbiamo a Vostra Santità una grande riconoscenza perché siamo molto più aiutati che non gli altri nel nostro ministero apostolico.

La vicinanza territoriale si fa anche più intensa comunione spirituale. Sentiamo come Lei, Padre Santo, vive intensamente tutti i problemi pastorali. Noi ci sentiamo in questo molto confortati: non c'è problema pastorale che tocchi l'Episcopato italiano che non sia già precedentemente e contemporaneamente illustrato anche sul piano cattolico-universale. Tutto questo ci dà molta forza. La vicinanza e la comunione con Lei è garanzia di quella più fedele, più filiale, più completa fedeltà e venerazione alla sua persona e soprattutto al suo magistero, alla Cattedra dell'Apostolo Pietro.

Per questi motivi La ringraziamo e si uniscono, a noi Vescovi tutti, gli operatori della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale italiana che giorno per giorno silenziosamente, prestano la loro opera per tradurre in comunicazione, in servizio quanto i Vescovi nel Consiglio Permanente elaborano, propongono e il Segretario Generale poi organizza e dirama per la Conferenza Episcopale italiana.

Per questi motivi Le diciamo "grazie", Padre Santo. Le rinnoviamo i nostri sentimenti di affettuosa, grande venerazione, di fraterna collaborazione e attendiamo con la sua benedizione la sua parola confortatrice e di incoraggiamento.

Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà

Nota pastorale della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace

La presente Nota pastorale incominciò ad articolarsi due anni fa, all'inizio del lavoro della rinnovata Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace".

C'è un'istanza di pace, si è detto, tra le nazioni; ma ancor di più una istanza di pace alla portata dell'esperienza e dell'impegno diretto di tutti, quella che si compie tra le genti che abita nello stesso territorio. La crescente convivenza tra persone di razza e di culture diverse mette ogni giorno in rischio il rispetto dei diritti di ognuno, rende difficile l'accoglienza reciproca.

Di qui l'idea di una riflessione su questo problema specifico per sensibilizzare l'opinione pubblica, anzitutto dei cristiani e di ogni uomo di buona volontà.

Un lavoro al quale hanno collaborato persone di competenza diversa, che richiese più rifacimenti, e che s'accompagnò ad un crescendo della sua attualità. Durante il Consiglio Permanente della C.E.I. dei giorni 15-18 gennaio 1990 questa Nota ebbe l'approvazione ufficiale, mentre la sua pubblicazione porta la data del 25 marzo, il giorno che ricorda l'inizio della condivisione da parte di Dio della vita dell'uomo, per ristabilire con lui la sua pace.

INTRODUZIONE

Tensioni e conflittualità nel tessuto sociale

1. - Il recente Convegno ecumenico di Basilea¹, nel suo documento finale, ci ha ricordato che più di cento guerre sono state combattute dal 1945 ai nostri giorni². Ma questi eventi bellici, pur tanto gravi e numerosi, non costituiscono l'unica manifestazione delle tensioni e dei conflitti che lacerano l'umanità. Osserva il Concilio Vaticano II che il mondo "anche senza guerra resta tuttavia continuamente in balia di lotte tra gli uomini e di violenze"³.

E noi lo andiamo constatando ogni giorno. Anche l'Italia, che è rimasta in pace in tutti questi anni, dall'ultimo conflitto mondiale ad oggi, ha vissuto tutta-

¹ Il Convegno ecumenico di Basilea si è svolto nei giorni 15-21 maggio 1989.

² Cf CONVEGNO ECUMENICO DI BASILEA, *Documento finale*, 2.2., n. 11, in *Il Regno Documenti* 1989, n. 13, p. 419.

³ CONC. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 83.

via e vive tuttora contrasti, incomprensioni, indifferenze, ingiustizie, violenze, nel suo territorio, nella sua vita quotidiana⁴.

Di queste difficoltà e di queste ingiustizie sono testimoni anche la denuncia dell'Episcopato italiano nel suo documento sulla questione meridionale⁵, il recente Convegno tenuto sul problema dell'immigrazione in Italia⁶, e a livello internazionale il testo del Pontificio Consiglio "Justitia et Pax" sul razzismo⁷. Si tratta di tensioni e conflitti che investono a volte la stessa comunità ecclesiale.

2. - La concordia tra gli uomini, la solidarietà, sono condizione e segno di un'autentica vita umana non solo nel rapporto tra i popoli, ma anche all'interno di ogni nazione, e costituiscono un grande valore umano e cristiano, un bene per tutti.

Non possiamo accogliere e coltivare la vita se non ne curiamo le condizioni. Ora la pace nella giustizia è condizione di vita per ciascuno e va continuamente ricostruita, poiché, come sottolinea il Concilio Vaticano II, "il bene comune del genere umano è regolato sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, a continue variazioni" e di conseguenza "la pace non è acquisita una volta per sempre, ma è da costruirsi continuamente"⁸.

In una società che si unifica e si frammenta

3. - Viviamo in un mondo che sempre più si fa piccolo, e sotto certi aspetti omogeneo. Lo sviluppo e la diffusione di una comune tecnica, l'estensione e la rapidità dei vari mezzi di comunicazione, l'interdipendenza dei sistemi, obbligano gli uomini a rapportarsi con "forme" e "linguaggi" comuni, ad associarsi in strutture sempre più estese, internazionali.

D'altra parte, la velocità e lo sviluppo delle conoscenze e delle tecnologie portano i singoli e i gruppi a specializzarsi e quindi a restringere il proprio settore d'indagine ed operativo, fino a rendere difficile la comunicazione e la comprensione reciproca. Anche i mezzi di comunicazione, che hanno reso il mondo più piccolo e perciò gli uomini più vicini gli uni agli altri, nello stesso tempo hanno accentuato la coesistenza di numerose differenze.

⁴ Cf AA.VV., *Indifferenza o impegno? La società contemporanea e i suoi esiti*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1983.

⁵ Cf C.E.I., Doc. dei Vescovi italiani, *Sviluppo nella solidarietà-Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, in *Notiziario C.E.I.* n. 8 (26 ottobre 1989).

⁶ Il Convegno sul tema "*Immigrati: fratelli per un mondo solidale*" è stato tenuto a Roma, alla Domus Pacis nei giorni 13-15 dicembre 1989, per iniziativa della Caritas Italiana, della Fondazione "Migrantes", dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro.

⁷ PONT. CONS. "JUSTITIA ET PAX", *La Chiesa di fronte al razzismo*, 3 novembre 1988.

⁸ *Gaudium et spes*, doc. cit., n. 78.

In questo contesto i problemi di una singola comunità di uomini diventano i problemi dell'umanità intera; diverse razze e culture spesso non solo convivono in uno stesso territorio, ma vanno anche mescolandosi.

4. - Questo fenomeno di unificazione, di frammentazione, di rapida evoluzione, di mobilità della gente, ha investito anche la nostra comunità nazionale, pur con un certo ritardo rispetto ad altre nazioni europee. Si tratta di una trasformazione avvenuta in un breve lasso di tempo, che perciò impegna ancora gli Italiani in un notevole sforzo culturale, sociale e morale di comprensione e di accoglienza.

5. - Di fronte a questo complesso travaglio storico il cristiano non può restare indifferente. La sua fede, che si modella sul Verbo di Dio che si è fatto uomo per la salvezza del mondo intero, ci obbliga a renderci conto del problema, per non subire passivamente la storia, o semplicemente rifiutarla, e ad operare in coerenza con la concezione cristiana dell'uomo.

Di fatto nel nostro Paese, ricco di risorse umanitarie e soprattutto di risposte religiosamente ispirate, sono numerose, anche se talvolta ignorate e non convenientemente aiutate, le iniziative di solidarietà, spesso a carattere associativo, di volontariato, verso le nuove situazioni di povertà che si vanno determinando. La loro esperienza è preziosa e segno di speranza contro l'indifferenza egoistica di molti.

CAPITOLO I

ALCUNI FATTI EMERGENTI

Importanza di una diagnosi

6. - Come realizzare un'effettiva integrazione fra persone "diverse", come disinnescare i pericoli che minacciano la pacifica convivenza nelle nostre città fino a mettere in rischio il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni uomo?

È necessario anzitutto individuare e comprendere le situazioni sociali che stanno all'origine di varie tensioni proprie della nostra società, per trarne delle indicazioni operative che permettano una convivenza più pacifica.

Difficoltà e conflitti tra persone e gruppi nei nostri paesi, nelle nostre città, sono legati spesso alla migrazione interna e alla immigrazione dall'estero in sempre più rapido aumento, al flusso dei rifugiati politici, al rapporto nuovo con gli zingari, alla presenza di minoranze etniche.

Si tratta di fenomeni con proporzioni e incidenze diverse, ma che insieme concorrono a determinare difficoltà di convivenza nello stesso territorio.

7. - L'Italia, tradizionale terra di emigrazione, è divenuta negli ultimi decenni un paese prima di grande migrazione interna, e poi di forte immigrazione da terre e nazioni in via di sviluppo⁹.

Il fenomeno appare singolare in un paese come il nostro che ha ancora un forte tasso di emigrazione e che presenta un tasso di disoccupazione di circa il 10%.

La causa di un simile flusso immigratorio non è costituita solo da fattori di attrazione verso una terra che attualmente di fatto consente soltanto lavori dequalificati. Evidentemente essa è dovuta anche a fattori di espulsione dai paesi d'origine. Questa spinta all'esodo è conseguente a complesse situazioni demografiche, economiche, sociali, politiche e culturali che è difficile analizzare compiutamente. Basta qui accennare all'alto incremento naturale della popolazione di molti paesi del così detto "terzo mondo", di fronte al progressivo decremento demografico dell'Europa, e da qualche decennio anche dell'Italia¹⁰; al progressivo aumento del divario esistente tra i paesi ricchi, che dispongono attualmente di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione, e i paesi poveri, che dispongono solo del 20% del prodotto mondiale, pur rappresentando il 78% della popolazione. Basta ancora pensare alla diffusione dei modelli di vita occidentali conseguente al moltiplicarsi dei rapporti e alla modalità consentita dai moderni mezzi di trasporto, nonché ai nuovi strumenti di comunicazione sociale che fanno del globo un unico grande paese; alle difficili situazioni politiche di molte nazioni che eufemisticamente vengono definite in via di sviluppo e ai conflitti sociali e alle guerre civili in esse esistenti, con il tragico bagaglio di persecuzioni e repressioni che ne consegue. Lo stesso bisogno di procurarsi valuta pregiata, sotto la pressione del debito pubblico, può favorire l'emigrazione da paesi del terzo mondo.

Assistiamo così in forma sempre più accentuata a movimenti di popolazioni con dimensioni imponenti: milioni di esseri umani lasciano la loro terra di origine e condizioni di vita spesso inumane, alla ricerca non solo del pane, ma principalmente della libertà, della pace, di un minimo di dignità umana.

Spesso però trovano presso di noi molta diffidenza e un pane scarso, per ragioni d'incomprensione, d'intolleranza, di paura per la sicurezza. Le loro energie lavorative sono tante volte sfruttate nel lavoro nero, per cui parecchi di essi corrono il rischio di diventare vittime di organizzazioni criminose.

⁹ Secondo i dati, per altro incerti, del Ministero dell'Interno, gli immigrati stranieri in Italia sarebbero un milione e duecentomila, di cui circa la metà, prima della recente legge sugli immigrati, senza un regolare permesso di soggiorno.

¹⁰ La popolazione europea che costituiva nel 1950 il 16% della popolazione mondiale, si avvia a costituire nel 2000 il 6% della popolazione mondiale.

I rifugiati politici

8. - La presenza dei rifugiati politici rappresenta un fatto particolare di liberazione che porta con sé dei problemi specifici. Mentre per gli altri immigrati la motivazione principale è la ricerca del lavoro, per questi invece è il desiderio di libertà. Il loro problema si pone oggi in forma nuova e interessa anzitutto i rapporti tra il sud e il nord del mondo, dopo aver interessato particolarmente quelli dall'est all'ovest, ed è dovuto a movimenti sociali e alle guerre civili che pesantemente coinvolgono i paesi non europei.

Espressamente la nostra Carta costituzionale promette protezione ed asilo allo straniero "al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana"¹¹.

Gli zingari

9. - L'evoluzione della nostra società ha coinvolto anche il mondo degli zingari, nelle sue varie componenti, e i loro rapporti con le popolazioni stanziali. Un fenomeno non rilevante da un punto di vista numerico, ma che pone il problema sintomatico della convivenza nella giustizia e nella pace con gente di cultura diversa.

Il venir meno della civiltà contadina ha gettato in profonda crisi tutto il mondo zingaro: l'urbanizzazione ha portato a gravitare attorno alla città un gran numero di zingari che non riescono a convertire le loro tradizionali attività economiche e vedono, al tempo stesso, profondamente inquinata la loro cultura originaria legata al nomadismo e ai rapporti umani primari.

Non fa quindi meraviglia se gli zingari, accerchiati dal pregiudizio, scacciati dalle popolazioni, in crisi economica e di identità, legati spesso allo stereotipo che li considera ladri e malfattori, finiscono talvolta col cedere alle lusinghe di un certo tipo di delinquenza organizzata che recluta sul campo la sua manovalanza.

È innanzitutto urgente che i politici e gli amministratori locali, fatti più attenti ai problemi della giustizia verso ogni uomo, affrontino decisamente i problemi del lavoro, della scuola, dell'igiene, della sanità di questa gente, non trascurando l'importante compito di una qualificata informazione dell'opinione pubblica al fine di superare pregiudizi per una reciproca conoscenza e responsabilizzazione.

Ma anche le nostre comunità devono saper superare ataviche discriminazioni, pregiudizi, intolleranze che non solo violano la dignità umana, ma impediscono la possibilità di una autentica crescita¹².

¹¹ *Costituzione italiana*, art. 10.

¹² Per la pastorale degli zingari sono particolarmente importanti gli interventi di Paolo VI nel 1965, in occasione del primo pellegrinaggio internazionale degli zingari presso la tomba degli apostoli (in *Insegnamenti III*, 1965, pp. 491-492), e di Giovanni Paolo II in occasione del terzo Convegno internazionale sulla pastorale degli zingari (in *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 1989).

Le minoranze

10. - All'interno stesso della nazione italiana si danno delle differenze che fanno problema, fino a provocare alle volte tensioni e violenze: si tratta della presenza delle minoranze.

Con la costituzione dello Stato unitario post-risorgimentale e dopo la caduta del regime fascista, che aveva imposto una forte omologazione alle popolazioni esistenti nel territorio dello Stato, pur aventi autonome caratteristiche etnico-culturali, è sorto il problema delle minoranze etniche e linguistiche. Gruppi di cittadini all'interno dello Stato si distinguono dalla maggioranza per la razza o per la lingua o per la religione; talvolta anche con manifestazioni di diversa "coscienza nazionale".

Lo Stato italiano ha cercato di risolvere il problema attraverso l'affermazione costituzionale: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"¹³, cui sono seguite le leggi ordinarie, nonché accordi e convenzioni bilaterali con gli Stati confinanti.

In questa sede va sottolineata la necessità di una visione meno nazionalistica e più europea dei diversi gruppi etnici, e di smussare gli spigoli di più aperto contrasto per approfondire i punti di unione. Occorre un reciproco impegno di buona volontà alla ricerca di un processo d'integrazione bilingue, che rispetti tradizioni culturali profondamente radicate, ma al tempo stesso consenta la caduta dell'intolleranza reciproca.

Un compito impegnativo cui sono congiuntamente chiamate le forze politiche, amministrative, economiche ed ecclesiali.

Evoluzione della società e sviluppo culturale della persona

11. - I cambiamenti ricordati, le tensioni e i contrasti da essi indotti hanno determinato non solo una novità nei rapporti tra gli uomini, ma anche una evoluzione nella mentalità, nella cultura e nell'organizzazione di vita delle persone che pure non hanno lasciato la loro terra, che non hanno cambiato lavoro. In questi ultimi decenni, a motivo del cambiamento delle condizioni di vita e dei rapporti della gente, vi è stata come una grande emigrazione dal proprio mondo antico verso l'attuale mondo nuovo, con soste diverse lungo questo cammino. Un processo che ha messo in questione i comuni riferimenti morali e di costume, creando difficoltà di dialogo e di comprensione reciproca, e che è stato di stimolo ad una rinnovata forma di convivenza, di apertura agli altri, di crescita umana. I cambiamenti sociali, insieme a queste mutazioni di mentalità della gente, si sono quindi ripercossi nei vari ambienti di vita dell'uomo.

Ripercussione nei vari ambienti

12. - Ciò si è verificato anzitutto riguardo alla *famiglia*. Sono andati aumentando i matrimoni tra persone di nazionalità, di razza e di religio

¹³ Costituzione italiana, art. 6.

ne diverse, portando all'interno del rapporto di coppia gli stimoli e le difficoltà propri di una società multirazziale. Le adozioni internazionali, a loro volta, si sono accresciute, ponendo problemi nuovi nelle famiglie.

I figli partecipano alla famiglia le aspirazioni nuove della società che sta nascendo, determinando innovazioni e contrasti. Il diffondersi del lavoro fuori di casa anche della donna va modificando i ruoli in famiglia, i suoi tempi d'incontro, legandola maggiormente all'andamento della società. L'aumentato contatto con gli stranieri per motivi o di turismo, o di lavoro, o di ospitalità, o di abitazione, porta sempre più le famiglie a confrontarsi non solo con la propria tradizione, ma anche con quella delle persone, delle famiglie "diverse" che incontrano nella loro vita.

13. - Un altro ambiente nel quale si ripercuotono gli apporti e le tensioni provenienti dalla convivenza di razze e mentalità diverse è la *scuola*. Lo scambio culturale tra paesi diversi va intensificandosi, specialmente a livello universitario, facilitando la comunicazione e la comprensione tra gli uomini e favorendo una cultura più ricca.

D'altra parte c'è il pericolo che questa integrazione avvenga più sul piano della cultura scientifica che di quella umanistica, essendo ancora lontano un comune progetto antropologico. Inoltre, in questo intensificarsi dei rapporti culturali, rimane sempre una certa resistenza ad accogliere nella propria classe e nella propria scuola ragazzi e giovani provenienti da culture diverse o con handicap sociali.

14. - Il mondo del *lavoro*, a sua volta, è soggetto oggi a tensioni sia per la sua evoluzione e mobilità, sia per la crescente presenza di lavoratori stranieri. Se per il lavoro intellettuale o per quello specializzato non sorgono problemi particolari, anzi, l'integrazione risulta proficua, varie difficoltà presenta invece l'inserimento del lavoro straniero non qualificato.

È frequente lo sfruttamento del lavoro nero, non regolamentato, degli stranieri, e il conseguente conflitto che questa concorrenza può provocare con i lavoratori italiani non qualificati. Si tratta di un problema che esige una particolare attenzione sia da parte degli organi di controllo che dei sindacati.

15. - Nella stessa vita della *Chiesa* si sono ripercosse le tensioni e le integrazioni derivanti dalla crescente presenza di persone "nuove" o "diverse" nelle parrocchie e nelle diocesi. La mobilità degli italiani che si trasferiscono, l'immigrazione sempre più numerosa di stranieri di razze e tradizioni diverse, l'accresciuta presenza di cristiani non cattolici e soprattutto di persone di religione non cristiana come i musulmani, pone il grave problema di rapporti nuovi da instaurare, sollecitando un approfondimento e una rinnovata educazione della dimensione ecumenica della fede cristiana. La pluralità di fedi religiose che si va instaurando nel territorio di molte nostre comunità può provocare insofferenza e rifiuto di ogni forma di "diversità", oppure un confuso ed appiattente irenismo, per cui si accontenta di una generica religiosità, scordando il mandato di Cri-

sto: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15).

CAPITOLO II

CRITERI PER UNA CONVIVENZA RINNOVATA

16. - Per interpretare le tensioni e i conflitti della società italiana e per proporre dei comuni orientamenti operativi, dobbiamo rifarci ai fondamenti della convivenza umana: quindi al valore della persona, alla destinazione fondamentale dei beni della terra, alle ragioni della solidarietà tra gente di razza, cultura e religione diverse, che convive nello stesso territorio.

Non è compito della Chiesa indicare soluzioni tecniche, ma trarre dal Vangelo i principi etico-religiosi che devono guidare gli uomini nella ricerca delle vie e nell'uso dei mezzi atti ad affrontare nel proprio tempo le esigenze e le difficoltà della convivenza. Il Concilio Vaticano II ricorda il costante dovere dei cristiani di "enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali"¹⁴.

Istanze affermatesi nella storia civile

17. - Più volte nel nostro tempo politici e governanti sono tornati a discutere e a proporre norme sulla convivenza delle persone e dei popoli. A livello internazionale sono stati proclamati i diritti inalienabili della persona umana, senza alcuna discriminazione di razza, cultura, religione, età. Non sempre nelle relazioni internazionali e all'interno delle singole nazioni questi diritti sono stati rispettati, né purtroppo queste dichiarazioni sono state sufficienti ad impedire drammatici conflitti o sfruttamenti e talvolta veri e propri genocidi. Tuttavia è stato ugualmente importante che la coscienza collettiva dei popoli abbia espresso in forma pubblica e ufficiale il valore della persona umana e i suoi diritti alla vita, alla cultura, alla libertà.

18. - In Italia la Costituzione ha sancito alcuni diritti fondamentali della persona umana indipendentemente dalla sua origine, condizione sociale e grado di sviluppo, richiamando il dovere della solidarietà tra gli uomini, con l'esclusione della violenza come strumento per risolvere le difficoltà insorgenti dalla convivenza¹⁵.

Non sempre questi diritti e doveri sono stati praticati nella nostra vita civile, né tutti gli Italiani sono coscienti della loro portata. Recentemente

¹⁴ CONC. VAT. II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

¹⁵ Cf *Costituzione italiana*, artt. 3, 10, 11.

sono stati fatti dei passi in questa direzione¹⁶. È doveroso inoltre riconoscere che in vari settori vi sono stati un progressivo sviluppo dell'impegno solidaristico verso i soggetti più deboli (basti pensare all'esplosione del volontariato) e una più vigile attenzione per la tutela dei diritti primi di ogni essere umano.

L'insegnamento della Chiesa

19. - Sui diritti della persona indipendentemente dalle sue condizioni è intervenuta più volte la Chiesa, come pure sul dovere della solidarietà, denunciando conflitti, ingiustizie, indicando vie di soluzione.

Limitandoci all'insegnamento magisteriale di questi ultimi tempi, possiamo ricordare come Giovanni XXIII abbia individuato il fondamento di una pace autentica e duratura tra tutti gli uomini nel riconoscimento effettivo dei diritti e dei doveri "universali, inviolabili, inalienabili" di ogni persona, che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua natura¹⁷.

Sulle tensioni e i conflitti nel mondo contemporaneo si è soffermato il Concilio Vaticano II¹⁸, come sulle istanze della solidarietà umana¹⁹, della pace e delle sue condizioni²⁰, della libertà di coscienza di ogni uomo²¹, partendo dalla considerazione della dignità e della socialità della persona umana, che trova in Gesù Cristo la sua pienezza.

Paolo VI più volte è intervenuto sul problema della convivenza pacifica tra gli uomini e sul tema della pace, facendo appello sia alla dignità della persona che alla fraternità umana²².

Giovanni Paolo II, a proposito della giustizia sociale nel mondo, sulla scia di Paolo VI ha sottolineato che l'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è misura e protagonista dello "sviluppo"²³. Rilevando che la "interdipendenza" è divenuta un "sistema determinante" di relazioni nel mondo contemporaneo, egli indica nella solidarietà la via per rispondere sul piano sociale e morale ai conflitti che insorgono²⁴.

Recentemente lo stesso Pontefice, nel messaggio per la Giornata mondiale per la pace²⁵, si è soffermato particolarmente sul riconoscimento dei

¹⁶ Cf il decreto legge del 30 dicembre 1989 n. 416, con le modifiche apportate con la legge di conversione del 28 febbraio 1990 n. 39: "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo".

¹⁷ Cf GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, n. 5.

¹⁸ Cf *Gaudium et spes*, doc. cit., n. 8.

¹⁹ Cf *Ivi*, n. 32.

²⁰ Cf *Ivi*, nn. 77-82.

²¹ Cf CONC. VAT. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, n. 2.

²² Cf PAOLO VI, in particolare la Lett. ap. *Octogesima Adveniens* e i *messaggi annuali per la Giornata mondiale della pace*.

²³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, nn. 29-30.

²⁴ Cf *Ivi*, n. 38.

²⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la celebrazione della Giornata della pace del 1° gennaio 1989, *Per costruire la pace, rispettare le minoranze*.

diritti e dei doveri delle minoranze, quale via per costruire la pace, e nel suo ultimo viaggio apostolico in Estremo Oriente ha raccomandato il mutuo rispetto e la collaborazione tra persone di religione diversa nello stesso territorio²⁶.

Due anni fa, il Pontificio Consiglio "Justitia et Pax" è intervenuto con un documento sul problema della convivenza tra persone di razza diversa, denunciando comportamenti razzisti anche nel mondo attuale, e indicando le ragioni del dovere dell'accoglienza dei "diversi"²⁷.

20. - I Vescovi italiani più volte hanno richiamato in questi anni il dovere di ricominciare dagli "ultimi"²⁸, di camminare "insieme"²⁹, di cercare costantemente la "comunione" in un perenne cammino di "riconciliazione"³⁰ — convinti che la "comunione" è il "tema perenne del mistero della Chiesa e il più pregnante della riflessione conciliare"³¹ —, di operare in più stretta collaborazione tra nord e sud per avviare e soluzione la questione meridionale³², di essere più accoglienti verso tutti gli immigrati nella nostra terra³³.

Un riferimento fondamentale: la dignità e lo sviluppo della persona umana

21. - Un convincimento torna dunque costantemente nell'insegnamento della Chiesa e nei riconoscimenti ufficiali di molti popoli: il valore della persona umana, dei suoi diritti e doveri inviolabili, senza alcuna discriminazione di età, sesso, razza, cultura, religione, classe sociale. Una dignità che precede il riconoscimento degli uomini e dello stesso soggetto, e che per il cristiano si radica nell'atto creativo di Dio e nel mistero di Cristo.

Dio ha creato l'uomo a sua "immagine e somiglianza" (Gn 1, 26) e si è dichiarato norma dei suoi comportamenti (cfr Es 31, 12-17; Deut 10, 18-19;

²⁶ Parlando a Jakarta ai capi religiosi il 10 ottobre 1989, il Papa si è così espresso: "Pertanto non ci si potrà mai aspettare dai credenti che compromettano la verità che sono chiamati a promuovere nelle loro vite. Tuttavia una salda adesione alla verità delle proprie convinzioni non implica in alcun modo l'essere chiusi agli altri. È piuttosto un invito ad aprirsi al dialogo... Il dialogo improntato al rispetto con gli altri ci permette inoltre di essere arricchiti dalle loro vedute, sfidati dalle loro domande e forzati ad approfondire la nostra conoscenza della verità. Lungi dal reprimere il dialogo o dal renderlo superfluo, la fedeltà alla verità della propria tradizione religiosa per sua stessa natura rende il dialogo con gli altri sia necessario che fecondo" (in L'Osservatore Romano, 11 ottobre 1989, p. 6).

²⁷ Cf *La Chiesa di fronte al razzismo*, doc. cit., paragrafi 17-23.

²⁸ Cf C.E.I., CONSIGLIO PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, nn. 5-6, in Notiziario C.E.I. n. 8 (3 novembre 1981), p. 211.

²⁹ Cf *Ivi*, n. 8.

³⁰ Cf il secondo Convegno nazionale della Chiesa italiana sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", Loreto 1985.

³¹ C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it., *Comunione e comunità: Introduzione al piano pastorale*, n. 4, in Notiziario C.E.I. n. 6 (1 ottobre 1981), p. 129.

³² Cf *Sviluppo nella solidarietà — Chiesa italiana e Mezzogiorno*, doc. cit.

³³ Cf Convegno nazionale sul tema "Immigrati: fratelli per un mondo solidale", cit.

Gv 13, 34), Lui che fa sorgere il sole sopra il campo dei malvagi e dei buoni (cfr Mt 5, 45) e che non fa preferenza di persone (cfr At 10, 34; Gal 2, 9; Ef 6, 9).

Non solo dunque nella comune natura, ma nella stessa comune origine si radica la dignità e la fratellanza di tutti gli uomini. E la terra è destinata dallo stesso Dio al sostentamento del genere umano.

Nella pienezza dei tempi di Figlio di Dio si è fatto carne per la salvezza di tutti gli uomini, unendosi in certo modo a ciascuno di essi³⁴, indicandoci nel volto di tutte le persone, incominciando da quelle più povere ed emarginate, un "segno" della sua presenza fra noi (cfr Mt 25, 31-46), ed essendo con la propria vita il modello dell'attenzione e dell'amore verso ogni uomo, soprattutto verso i più poveri (cfr Lc 4, 16-21; Gv 13, 14-15 e 34). Per questo la fedeltà a Cristo comporta la fedeltà all'uomo.

22. - Ma l'uomo non è stato creato "immobile", "statico". Egli vive cresce e si sviluppa in rapporto alla terra e agli altri uomini. Sulla terra trova la sua abitazione, il luogo del lavoro, dei suoi incontri, fissa le memorie della sua storia; dalla terra egli trae gli alimenti per il suo sostentamento. Nel rapporto con gli altri egli cresce nella sua conoscenza, acquista abilità, instaura rapporti affettivi, sviluppa la propria cultura, e può diventare sempre più se stesso³⁵.

Il riconoscimento della sua dignità, dei suoi diritti, esige il rispetto di queste esigenze, di questi rapporti, per non restare un'affermazione astratta. Ed è in questo passaggio dall'affermazione di principio all'applicazione nelle nostre situazioni concrete che nascono difficoltà e resistenze, e quindi l'esigenza di creare le condizioni culturali, economiche e legislative che rendono operativi quei principi.

Di fatto, la rapidità di immissione degli immigrati, il loro numero, la loro impreparazione linguistica, lavorativa, culturale, entrano facilmente in conflitto con la mentalità e le esigenze della popolazione stanziale, mettendo in contrasto i diritti degli uni e degli altri.

La solidarietà

23. - L'accoglienza di questi diritti fondamentali della persona nella presente situazione storica esige un particolare impegno di solidarietà per superare ostacoli, per disporre gli uomini a nuovi progetti di società.

Scaturisce dalla stessa natura sociale della persona, portata a pienezza dall'incarnazione del Figlio di Dio, il dovere di rispetto, di aiuto, di solidarietà verso ogni uomo.

Non si tratta semplicemente di coltivare "un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone"³⁶, ma

³⁴ Cf *Gaudium et spes*, doc. cit., n. 22.

³⁵ Nel discorso all'Unesco del 2 giugno 1980 Giovanni Paolo II ha detto: "La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere", (n. 7).

³⁶ *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., n. 38.

di un intervento attivo e perseverante, di un'azione non solo individuale, ma comunitaria, e che opera sulle stesse strutture sociali, le quali a loro volta possono determinare una mentalità e un costume³⁷.

E poiché questo atteggiamento si fonda non sull'interesse di un singolo o di un gruppo, ma sull'esigenza oggettiva della persona, la solidarietà deve aprirsi verso ogni uomo in difficoltà, indipendentemente dalla razza e dalla cultura.

24. - Dato lo sviluppo crescente della "interdipendenza", avvertita oggi come "sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa"³⁸, solo con un largo movimento di solidarietà si può rispondere ai problemi posti dall'attuale convivenza umana. I vari fenomeni sociali sono sempre meno isolabili; essi hanno radici nazionali e internazionali. Anche i problemi posti dall'immigrazione in Italia vanno visti e risolti in questo quadro complesso di relazioni. Non solo dunque a livello nazionale, ma anche internazionale, vanno fatti convergere ordinamenti legislativi, strutture organizzative, gesti di aiuto e di accoglienza. L'appello all'ospitalità e alla tolleranza non sono sufficienti per garantire i diritti fondamentali di ogni uomo nelle nostre città. Solo un largo movimento di solidarietà può creare le condizioni per rispondere alle attese dei deboli e dei poveri nella complessa e interdipendente società contemporanea.

Nella reciprocità

25. - Scaturendo dalla dimensione sociale dell'uomo, dalla sua comune dignità, la solidarietà richiede *reciprocità*. Essa perciò non impegna solo il gruppo o il paese che accoglie, ma anche chi viene accolto. Il suo fine non è semplicemente l'assistenza dell'altro, ma la crescita degli uni e degli altri, pur attraverso contributi diversi. Fa parte della stima dell'altro non solo l'offerta di accoglienza e di aiuto, ma anche l'attesa di una risposta analoga.

Nel rapporto tra queste esigenze fondamentali e le concrete situazioni storiche in cui esse devono realizzarsi, nascono spesso delle difficoltà, motivate dalla mancanza di una comune concezione dei valori che stanno alla base della convivenza sociale, dall'immissione troppo numerosa e rapida di "diversi" in una comunità civile, che corre così il rischio di perdere la propria identità e il proprio equilibrio, dall'antagonismo che può nascere tra immigrati e stanziali per il lavoro e per l'abitazione.

D'altra parte si oppone alla reciprocità anche il tentativo di imporre agli altri la cultura e il costume di vita del proprio gruppo etnico.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, al n. 36, parla di "strutture di peccato".

³⁸ *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., n. 38.

Il primo passo tra persone e gruppi "diversi", nuovi gli uni agli altri, in questo cammino di convivenza è dato dalla conoscenza reciproca, dalla condivisione della lingua, dalla sicurezza di alcune condizioni primarie di sussistenza, dalla chiarezza delle regole che guidano la nostra società e che indicano i diritti e i doveri di ciascuno.

Senza una regolamentazione dell'immigrazione e della convivenza non ci potrà essere un'efficace solidarietà e reciprocità sociale, come senza una cultura dell'accoglienza ogni norma rischierà di rimanere sterile, o motivo solo di contrasti.

Si tratta in molti casi di passare da una solidarietà "congiunturale" ad una solidarietà "strutturale", da una solidarietà che riguarda le condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione³⁹. Di fronte a situazioni in gran parte nuove e mutevoli, quali sono quelle che stiamo vivendo, dobbiamo non solo cercare la giustizia umana per tutti, ma nello stesso tempo adeguare le leggi e le strutture alle condizioni storiche che via via vanno determinando.

26. - La solidarietà e la reciprocità verso gli immigrati devono estendersi ai loro paesi d'origine, poiché l'accoglienza riguarda le persone nella loro condizione concreta, storica, e non si tratta soltanto di rispondere agli effetti di un disagio, di uno stato di necessità, ma di rimuovere le loro stesse cause.

I problemi di convivenza tra gli uomini vanno acquistando sempre più dimensioni planetarie, per cui mentre si è chiamati a rispondere ad urgenze immediate, nello stesso tempo bisogna condurre un'azione che dia una mano alle nazioni d'origine degli immigrati, fino a rendere superflua la loro emigrazione dalla terra nativa.

Quando ogni terra sarà in grado di mantenere i propri cittadini vi sarà piena libertà e reciprocità nel rapporto tra i popoli.

CAPITOLO III

DALL'INDIFFERENZA E CONFLITTUALITÀ ALLA SOLIDARIETÀ

Dalla comprensione all'educazione

27. - Individuati alcuni criteri direttivi per una convivenza rinnovata, ci chiediamo per quali vie accogliere nelle nostre comunità queste istanze, come affrontare queste novità.

³⁹ Questa proposta è stata fatta in un gruppo di studio all'Assemblea ecumenica europea di Basilea (15-21 maggio 1989): cfr *Rassemblement oecuménique européen de Bâle*, ed. du Cerf, Paris 1989, p. 172.

L'impegno, faticoso e complesso, di fronte alle nuove forme di convivenza e di corresponsabilità esige non solo una revisione di strutture e di leggi, ma anche l'acquisizione di una mentalità rinnovata da parte della nostra gente, affinché, superando pregiudizi e abitudini antiche, sappia affrontare il nuovo con lungimiranza e capacità creativa.

La convivenza con persone e gruppi di razza e cultura diverse può essere occasione di crescita in forza degli apporti che offre non solo agli immigrati, ma anche agli stanziali; può essere però anche motivo non solo di conflitto ma di regressione, per gli atteggiamenti indifferenti che può suscitare verso i valori morali e religiosi.

Il dialogo con altre identità culturali esige infatti una solida maturità personale. D'altra parte non si può coltivare la crescita morale e culturale di sé e del proprio gruppo senza dialogare con gli altri.

28. - La prima risposta al mondo nuovo che sta nascendo dev'essere la sua *comprensione*. Comprensione sia del fenomeno in cui siamo coinvolti, sia di noi che entriamo in relazione con esso. E questo si compie dialogando con pazienza con gli altri, conoscendo la loro storia, approfondendo le ragioni della propria cultura e della propria fede. La comprensione impedisce che le reazioni siano cieche, che il confronto e il dialogo siano emotivi o tattici, rende più motivata la fedeltà alla propria storia, aiuta a discernere l'importante dal secondario.

È un impegno che riguarda sia gli stanziali che gli immigrati. Per esso devono mobilitarsi tutte le forze sociali e i mezzi di comunicazione sociale; richiede tempo e mezzi, e tra questi anzitutto la conoscenza della lingua locale.

Il capire sé e gli altri è importante, ma è solo il primo passo per un incontro proficuo tra "diversi". È necessario che le nostre comunità e gli stessi immigrati siano educati ad affrontare la realtà sociale che si va costituendo.

Educare all'identità, al dialogo e alla solidarietà

29. - L'educazione è un atto di amore attivo verso gli altri, per cui non solo li riconosciamo, li accogliamo, ma li aiutiamo anche ad essere sempre più profondamente se stessi, vale a dire coscienti, liberi, coerenti. E poiché ogni uomo ha una sua storia, cultura, delle proprie relazioni parentali, d'amicizia, etniche, religiose, educare una persona, una gruppo, significa aiutarli a crescere nella propria identità storica e culturale⁴⁰.

Più si accelera la storia, più rapidamente cambiano le condizioni di vita, più si intensifica la trama dei rapporti, e più acquista importanza disporre i singoli e le comunità al futuro che viene avanti.

30. - L'educazione, servizio alla crescita dell'identità di ciascuno, si compie costantemente nel rapporto, nell'ascolto, nel *dialogo*. Noi cristia-

⁴⁰ Cf CONC. VAT. II, Dichiarazione sull'educazione *Gravissimum educationis*, n. 1.

ni crediamo che l'uomo viene all'esistenza per la chiamata di Dio. Una chiamata che lo mantiene in vita. Questa chiamata, questo rapporto, assumono poi mille espressioni e volti diversi nell'esistenza di ciascuno, da quelli dei genitori a quelli degli amici, a quelli delle persone che incontriamo nella vita. L'uomo vive, cresce e si sviluppa in dialogo. Da quello fondamentale con Dio a quello con gli altri uomini. L'identità permette al dialogo di non dissolversi nell'appiattimento anonimo di una somma di notizie, e impedisce che un interlocutore venga dominato dalla cultura dell'altro. Un problema che si pone particolarmente a livello religioso. Di fronte ai capi di varie religioni Giovanni Paolo II ha ricordato a Jakarta nell'ottobre del 1989 varie forme di dialogo: di vita, delle azioni, dell'esperienza religiosa, e della condivisione con gli altri del dono della conoscenza della verità rivelata⁴¹.

Il dialogo permette alla persona di condividere la condizione del prossimo e contemporaneamente di crescere nella comprensione degli altri e di sé, e di prestare aiuto alle persone che si incontrano nella vita. Così la "diversità" da potenziale antagonismo può divenire sorgente di arricchimento e di crescita⁴². L'educazione al dialogo per noi credenti parte dalla stessa paternità di Dio, per cui, come insegna il Concilio Vaticano II, "non possiamo invocare Dio Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni"⁴³.

31. - Dal convincimento che ogni uomo è portatore di valori e nello stesso tempo è limitato, che cresce e fa crescere nel suo rapporto con gli altri, e soprattutto che siamo tutti figli dello stesso Padre, scaturisce l'esigenza della *solidarietà* umana.

Essere solidali non significa favorire l'integrazione di singoli o di gruppi "diversi" nel proprio processo di sviluppo, né solo elargire beni e servizi, ma lasciarsi coinvolgere dalle ricchezze e dalle povertà degli altri, sapendo comprendere, accogliere, collaborare.

Una educazione che inizia fin dai primi anni della vita, che richiede un comune riferimento di valori, che esige il superamento di una concezione gelosamente privatistica dei propri beni e della stessa propria esistenza, che domanda di saper guardare oltre gli stretti confini del proprio paese.

⁴¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nell'incontro con i capi religiosi nella sala riunioni del Taman Mini Indonesia Indah*. Questo discorso, nel viaggio apostolico in Estremo Oriente e a Mauritius, riguarda molto direttamente il nostro problema perché era rivolto a persone di religione diversa conviventi nello stesso territorio. (In *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 1989, p. 6).

⁴² Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *L'atteggiamento della Chiesa verso i fedeli di altre religioni*, 1984. Il Pontificio Consiglio così parla del dialogo al n. 29 del documento: "Prima di ogni altra cosa, il dialogo è un modo di agire, un atteggiamento e uno spirito che guida la propria condotta; esso comporta interesse, rispetto e ospitalità nei confronti del prossimo".

⁴³ CONC. VAT. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n.5.

32. - Questo processo educativo che, partendo dalla conoscenza reciproca, punta alla cura dell'identità, del dialogo, della solidarietà, non si compie soltanto parlando, scrivendo, ma anche e soprattutto operando. Non c'è solo il dialogo della parola, ma anche quello del gesto; non c'è solo l'identità dichiarata, ma anche quella mostrata con la vita, con il comportamento. La solidarietà non è solo discorso sugli altri, ma anche esperienza d'incontro, di attenzione, di collaborazione, d'ascolto, di aiuto. Per questa via concreta, complessa, deve avvenire l'educazione degli accoglienti e degli accolti, degli stanziali e degli immigrati. Anzi, è avviandosi per questa via esperienziale che la solidarietà con i "diversi" trova le sue prospettive future.

Gradualità di un cammino

33. - Nell'educazione all'identità, al dialogo, alla solidarietà, vi è un costante rapporto reciproco, per cui queste tre dimensioni della persona e dei gruppi crescono e si rafforzano insieme, e perciò vanno coltivate contemporaneamente. Esse però non solo crescono insieme, ma anche gradualmente.

Contrasta con questa gradualità di un cammino la rapida immissione nel nostro territorio di numerosi immigrati.

Di fronte ad una tale emergenza è necessario che si sappia rispondere con una proporzionata mobilitazione delle forze sociali e politiche dell'intera nazione. Non va però dimenticata la necessità di regole e di tempi adeguati per l'assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti.

Sia il rifiuto del "nuovo" come il suo accoglimento non organizzato sono spesso, alla fine, motivo di ritardi storici.

La solidarietà in famiglia

34. - L'ambiente in cui l'uomo inizia la sua esperienza del complesso rapporto tra identità e dialogo, è chiamato a compiere i primi passi di solidarietà e prova le prime difficoltà nei rapporti umani, il luogo nel quale vengono mediate le varie tensioni della società e la persona riceve la sua prima educazione alla convivenza sociale, è la famiglia.

La forte disomogeneità culturale e le spinte alla disgregazione che caratterizzano la situazione sociale odierna, si riflettono nella vita dei singoli componenti la famiglia, inducendo tensioni, mettendo per esempio in discussione i tradizionali ruoli della donna-madre e dell'uomo-padre.

Il rapido mutamento dei costumi, dello stile di vita, nonché dei riferimenti valoriali, fanno sì che i genitori e i figli trovino a fatica un comune terreno d'intesa. D'altra parte la famiglia è il luogo d'incontro di più generazioni, di professioni diverse e motivo del vario impegno dei suoi membri, e di esperienze sociali molteplici; essa è la comunità dove più si fa

memoria del passato e insieme ci si apre al futuro in forza dei figli che crescono. La famiglia risulta così come il “crogiuolo” in cui si ripercuotono tutte le variazioni e le tensioni della società, e insieme dove questa continuamente ricomincia. Così la sua coesione, la sua solidarietà non sono mai un frutto automatico, ma una continua, faticosa conquista⁴⁴, che esige un contributo educativo di tutti i suoi membri⁴⁵. Essa può contribuire in maniera decisiva al senso della continuità, dell'identità e dell'accoglienza degli uomini nella società contemporanea.

La solidarietà della famiglia

35. - La famiglia, chiamata a trasmettere e ad educare la vita, deve inoltre, coerentemente, impegnarsi in prima persona ad essere strumento di accoglienza nei confronti di persone che provengono da altri paesi. Tra i numerosi problemi che si profilano al riguardo, tre appaiono immediatamente evidenti.

Il primo è connesso con il largo utilizzo di collaboratrici domestiche provenienti dai paesi in via di sviluppo: la famiglia italiana non può non interrogarsi se ha sempre e in modo adeguato assicurato oppure ostacolato significativi rapporti tra la donna lavoratrice, suo marito e i suoi figli.

Un secondo problema è connesso con il dilagare delle adozioni internazionali. Il desiderio di avere un bambino, difficilmente reperibile sul territorio italiano, porta molte coppie a cercarlo sul “mercato” straniero. E non sempre si seguono strade limpide e legali, anzi a volte si utilizzano mezzi illeciti, giustificandosi con l'autoconvincimento di avere fatto un'opera di bene perché si è sottratto comunque un bambino ad una morte sicura nel suo paese. Ma anche il bambino straniero ha dei diritti che devono essere rispettati. La famiglia adottante è spesso tentata, per sentirlo più suo, di imporre sul bambino una “maschera bianca” e cioè di negare sostanzialmente la sua origine, il suo precedente vissuto, di convincerlo di essere bianco, il che comporta una costruzione distorta della sua identità e quindi una limitazione della sua reale socializzazione e insufficienti meccanismi difensivi per il successivo adattamento alla realtà.

Un terzo problema è dato dalla capacità della famiglia italiana ad aprirsi ad una reale accoglienza dei figli di immigrati stranieri che siano impossibilitati a rimanere nella propria famiglia.

36. - È ormai riconosciuto da tutti che il ragazzo ha bisogno di un ambiente familiare per poter crescere in umanità e che l'istituto educativo, anche il migliore, non può dare quella sicurezza interiore, quella espe-

⁴⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n.34: “L'armonia di mentalità e di comportamento esige non poca pazienza, simpatia e tempo”.

⁴⁵ Cf *Ivi*, n.21: “Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una ‘scuola di umanità’ più completa e più ricca”.

rienza di un dialogo interpersonale, quella ricchezza di rapporti stimolanti che soli consentono la costruzione di personalità strutturate, non passive né ribelli. Se ciò è vero per il ragazzo italiano, lo è ancor di più per il ragazzo straniero che maggiormente ha bisogno di trovare radici e un "humus" favorevole per sviluppare una identità e realizzare un processo di socializzazione adeguati, e che deve vedere facilitato al massimo il suo rapporto con i genitori. Poiché invece le difficoltà (lavorative ed abitative) degli immigrati sono rilevanti, molti ragazzi che non possono vivere con i propri genitori vengono ricoverati in istituti assistenziali, certamente meritori perché comunque danno una risposta ad esigenze di mantenimento di un minimo di contatto tra genitori stranieri e figli, ma non in grado di dare risposte esaustive alla domanda di vita di questi bambini. La famiglia italiana, che comincia ad aprirsi a quell'importante servizio sociale che è l'affidamento familiare, con vero atteggiamento oblativo, dovrebbe esprimere la sua solidarietà e il suo spirito di reale accoglienza dell'uomo sofferente aprendosi all'affidamento familiare anche dei ragazzi stranieri, sostenendo così adeguatamente sia i bambini che le loro famiglie. E questo non solo per superare un tradizionale familismo che spesso chiude la famiglia nell'egoismo di gruppo, ma anche per sperimentare, e far sperimentare a tutti i suoi membri, la ricchezza di un incontro con uomini di etnie e culture diverse, e per far cadere così nella concretezza della vita, pregiudizi radicati e chiusure spesso sterili.

Affinché però le famiglie che con più generosità si aprono al di là dei confini e dei legami di sangue, non si smarriscono di fronte alle difficoltà che incontrano, è importante che si stabiliscano solidarietà efficaci e sincere con le altre famiglie e che sia costante verso di esse l'attenzione della comunità ecclesiale.

La scuola

37. - Un altro luogo fondamentale per l'educazione degli uomini è costituito dalla scuola. In essa i ragazzi fanno anzitutto l'esperienza di una prolungata e quotidiana vicinanza tra persone diverse per origine e per estrazione sociale, messe insieme da un comune interesse: imparare, crescere, acquistare pienezza di umanità. La loro giovane età, senza una lunga storia personale dietro le spalle e particolari ruoli nella società, li fa disponibili all'incontro con altri ragazzi, indipendentemente dalla loro razza, specialmente se gli insegnanti e le famiglie sanno accogliere tutti con uguale attenzione e favorire un clima di fraternità. Si tratta di una esperienza di convivenza che può iniziare già in giovanissima età e che, se viene bene impostata, potrà preparare positivamente il futuro dei giovani quando questi si troveranno a vivere tra gente di razza e provenienza diverse. Nella scuola i ragazzi possono fare non solo una esperienza di convivenza tra "diversi", ma anche ricevere una educazione al riconoscimento del valore della persona, indipendentemente dalla sua provenienza, cultura, religione. E ciò in particolare nello studio della storia, dell'etnolo-

gia, dell'arte, cercando di comprendere comportamenti, culture, espressioni di vita e di arte partendo da chi li compie e non da modelli culturali ad essi estranei.

Nella scuola ha poi un ruolo particolarmente significativo l'insegnamento della religione. Essa fa parte della profonda identità di un popolo, ne ispira i comportamenti, i costumi, le espressioni culturali ed artistiche. Ignorarla significa non comprendere a pieno un popolo. Le grandi religioni monoteistiche, offrendo la visione di un Dio creatore e salvatore dell'uomo, sottolineano le ragioni di una fraternità tra tutti gli uomini. Nel caso del cristianesimo e del cattolicesimo, religione di grandissima parte degli italiani, la fraternità degli uomini si presenta quale insegnamento centrale.

Per questi motivi, la scuola, fedele a se stessa, può educare a comprendere le ragioni degli altri, ad approfondire le proprie, a convivere con persone di estrazione sociale e razziale diverse e quindi a disporre i nostri ragazzi alla società multiculturale che sta sorgendo. Accanto alla scuola va poi ricordato il ruolo educativo e culturale rappresentato dalle varie editorie.

I mezzi di comunicazione sociale

38. - Una nuova forma di insegnamento si va sempre più diffondendo tra gli uomini, entra nelle case, compete con la scuola, insegna per la strada, nei bar: i mezzi di comunicazione sociale.

L'uomo ne è circondato tutto il giorno. Non c'è realtà che si sottragga al loro servizio informativo, al loro giudizio critico, manifesto oppure occulto. Gran parte dei fatti che accadono, delle parole che vengono dette, l'uomo li vede, ascolta e valuta, con gli occhi, le orecchie, i criteri di giudizio di questi strumenti.

I mass media possono informare sull'ambiente donde viene un popolo, sulla sua mentalità, sulle sue tradizioni e sulla sua cultura; possono mostrare incontri e scontri nel suo impatto con il nostro paese. Possono dilatare le notizie oppure restringerle, mostrare come amico o come nemico un gruppo, una categoria, una popolazione. Coloro che dispongono dei mass media hanno un ruolo determinante nella formazione dell'opinione pubblica, nel creare comprensione reciproca oppure dissensi e conflitti. I mezzi di comunicazione sociale sono diventati, con la loro diffusione, con il loro potere suggestivo, i grandi educatori della mentalità popolare. In un mondo che tende a farsi sempre più multirazziale e pluriculturale, i mezzi di informazione hanno un ruolo decisivo per l'accoglienza o per il rifiuto reciproco.

Per evitare il pericolo che essi diventino strumenti di parte è necessario che non finiscano concentrati in poche mani. La televisione, la radio, il giornale devono riflettere i problemi reali del paese nella varietà delle loro sfaccettature. Ma perché ciò avvenga occorre che vi sia un'effettiva libertà di informazione, che sia data voce non solo ai ricchi e ai potenti, ma anche ai poveri e alle minoranze.

Le parrocchie e le associazioni

39. - Tra i vari soggetti che hanno un ruolo importante nell'educazione alla convivenza tra persone "diverse" hanno un particolare rilievo la parrocchia e le associazioni cattoliche. La parrocchia è una comunità legata insieme da un'unica fede, da un riferimento morale e religioso comune, da una propria unitaria organizzazione locale, da un comune territorio, in cui si incontrano e vivono persone di età, cultura, condizione sociale diverse. La varietà dei suoi componenti che convivono nello stesso territorio, che partecipano alle feste religiose nella stessa chiesa, sollecita ogni giorno la conoscenza e l'accoglienza reciproche. Iniziative religiose, caritative, di educazione e catechesi, ricreative, favoriscono l'incontro e la collaborazione anche tra persone "diverse". In forza della sua unità morale e della varietà dei suoi componenti, la parrocchia può mobilitare piccoli e grandi, persone anche di razza diversa per comuni gesti di accoglienza e di solidarietà. Per questo, accanto alla famiglia, essa rappresenta una delle prime fondamentali scuole di convivenza umana tra persone e gruppi diversi, occasione propizia per vivere piccoli e grandi gesti di condivisione.

Le associazioni, d'altro canto, se per un verso nel loro interno hanno più omogeneità della parrocchia, nel loro impegno per gli altri si fanno spesso scuola attiva di solidarietà per i più emarginati. Così, movimenti, associazioni, organismi di volontariato nazionali ed internazionali, enti che si occupano dei problemi della fame, degli immigrati, della pace dell'ambiente, del disarmo, costituiscono spesso dei luoghi privilegiati per l'educazione alla giustizia e l'elaborazione di progetti di cooperazione, dei segni di speranza per il futuro, poiché rappresentano come le avanguardie di un mondo che presto tutti dovranno affrontare.

Le istituzioni pubbliche

40. - Insieme e in collaborazione con i soggetti e le istituzioni ricordati, devono impegnarsi nell'accoglienza degli immigrati stranieri e delle minoranze soprattutto le autorità pubbliche, quali gli amministratori dello stato, delle regioni, dei comuni, i politici, e tutte le altre forze sociali. Non è sufficiente l'impegno della famiglia, della scuola, dei mass media, della Chiesa, per risolvere un problema di tale rilevanza sociale, che ha così complessi risvolti economici, organizzativi e culturali. La nuova società che sta nascendo esige anzitutto un aggiornamento culturale, di mentalità, per essere gestita secondo le condizioni dell'umanità contemporanea. Nello stesso tempo però ha bisogno di strutture, di norme e di mezzi, che solo le istituzioni pubbliche possono fornire, come i servizi sanitari, il lavoro, l'abitazione o zone adeguate di sosta per i nomadi, l'accesso alla scuola.

La legge sull'immigrazione, approvata recentemente dai due rami del

Parlamento⁴⁶, costituisce un passo avanti nell'impegno da parte del Governo italiano di accoglienza degli immigrati. Si tratta ora di rendere operative queste norme in modo che non ci si fermi alla semplice affermazione di principio. Vanno infine favoriti, pur gradualmente, l'accesso degli immigrati, secondo le loro possibilità, alla vita della nostra società⁴⁷ e l'associazionismo degli stranieri all'interno delle loro etnie di provenienza, perché possano salvaguardare, tra l'altro, la loro cultura originaria.

CONCLUSIONE

41. - L'uomo è in perenne cammino. In cammino tra gli altri e con gli altri. In cammino perché emigra e perché cambia nella sua stessa persona. Con lui è in un cammino di continua trasformazione il mondo in cui vive, e che egli stesso ogni giorno va costruendosi. Cambiano i suoi compagni di viaggio, le sue condizioni di vita, e quindi i suoi rapporti. La nostra nazione sarà sempre più segnata dall'accelerazione di questi cambiamenti, dentro un orizzonte di carattere planetario.

Con gli stimoli nuovi ad allargare la nostra visuale nascono anche tensioni, difficoltà, conflitti. Non abbiamo dei modelli nel nostro passato ai quali ispirarci. È una sfida storica che ci riguarda tutti. A seconda del modo con cui l'affronteremo, si trasformerà in motivo di crescita e di arricchimento reciproco, oppure di divisione e regressione.

Il cristiano, che crede nella paternità di Dio verso ogni uomo, riconosce in ogni povero l'immagine stessa del suo Signore (cfr *Mt* 25, 31-46), e vede il suo prossimo da amare in ogni uomo ferito che incontra sulla strada (cfr *Lc* 10, 29-37). Non può dunque non essere tra i primi in questo laborioso impegno di accoglienza. Dio ci ha dato tanta luce nella storia da poterne conoscere i valori e la direzione fondamentale, ma ci affida la responsabilità di esplorarne costantemente le vie e le possibilità. La nostra riflessione si rivolge così non solo ai credenti, ma anche ad ogni uomo di buona volontà, proponendo una comune collaborazione sulla difficile strada della solidarietà umana, convinti che la fedeltà a Cristo è anche fedeltà all'uomo, ad ogni uomo.

Roma, 25 marzo 1990, Solennità dell'Annunciazione del Signore

⁴⁶ Questo decreto legge, modificato con la legge di conversione del 28 febbraio 1990 (cf sopra, nota 16), cerca di meglio disciplinare l'ingresso dei cittadini non comunitari e di regolamentare la presenza di quelli già presenti nel territorio dello stato, pur lasciando aperti alcuni problemi.

⁴⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles laici*, n.6.

Comunicato della Presidenza della C.E.I. in occasione della Giornata della donna

La Giornata dell'8 marzo ritorna anche quest'anno come momento di festa per tutte le donne, con i suoi molti richiami passati e con le sue richieste per il presente e per il futuro.

È abbastanza scontato che questa Giornata non debba essere motivo per vuoti sentimentalismi o per sterili rivendicazioni. Più importante e doveroso è coglierne il senso e rintracciarne il valore propositivo.

L'8 marzo è per noi l'occasione per esprimere un grazie sincero per i contributi di intelligenza e di dedizione che le donne italiane danno quotidianamente alla Chiesa e al Paese. Ringraziamo anzitutto le mamme, che generosamente e con gioia si donano per le proprie famiglie, preoccupate per il bene vero dei loro figli, e le religiose, che liberamente si sono ritirate in un convento per una testimonianza più decisa di fede e di preghiera, o che si prestano per tanti servizi di assistenza, di educazione cristiana, di missione in terre lontane, senza limiti di tempo e senza miraggi di ricompensa terrena.

È anche il momento per rinnovare ed estendere il pensiero del conforto cristiano alle tante donne che si sentono sole, che vivono dimenticate, che giacciono ammalate, che soffrono il peso di una sofferenza perché ferite nel corpo o deluse nel cuore. Ed insieme vogliamo condividere le preoccupazioni delle molte donne che hanno davanti un futuro troppo incerto dal punto di vista dell'occupazione.

È certamente doverosa una parola di incoraggiamento alle donne che si impegnano generosamente nel mondo del lavoro, della politica della cultura, della scuola, degli ospedali e in quel settore in crescita che è il volontariato. Né possiamo dimenticare le numerose e fresche energie femminili, che si mettono a disposizione per la catechesi nelle nostre comunità cristiane.

Esprimiamo anche un invito cordiale a coltivare con fiducia quelle doti di sensibilità e di finezza d'animo che costituiscono l'invidiabile ricchezza tipicamente femminile: nessun trascorrere degli anni può deturpare questo patrimonio umano; anzi, è una bellezza che può migliorare con l'esperienza della vita.

Alle giovani donne sentiamo di poter assicurare che lo spazio delle loro responsabilità sarà sempre più grande, in questo mondo in rapida evo-

luzione, e che per questo più devono ricercare quella forza interiore che viene dalla fede.

Infine, non può mancare il giusto richiamo perché sempre sia rispettata e sia valorizzata la dignità personale di ogni donna, che non dovrà mai essere degradata ad oggetto o strumento, come purtroppo frequentemente avviene, con pesanti conseguenze di violenza fisica e morale.

In questa Giornata rivolgiamo con gioia un fervido augurio a tutte le donne delle nostre comunità cristiane e dell'intero Paese, perché amino e mettano a frutto la propria vocazione femminile, riconoscendo in essa il dono di Dio. Con questi sentimenti affidiamo tutte alla protezione della Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre di ogni persona umana.

Roma, 7 marzo 1990

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

26-28 marzo 1990

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - Con gioia profonda il Consiglio Permanente ha accolto nella giornata del 27 marzo la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II, che con la sua presenza ha voluto sottolineare la consegna definitiva da parte della Santa Sede alla Conferenza Episcopale Italiana dello stabile di Circonvallazione Aurelia, 50, sede della C.E.I. stessa. È questa una rinnovata concreta manifestazione del vincolo di comunione che esiste tra il Successore di Pietro e Primate d'Italia e i Vescovi italiani.

Il Cardinale Presidente ha espresso al Santo Padre la riconoscenza vivissima dei Vescovi per il suo alto magistero, per il conforto e l'autorevole sostegno all'impegno pastorale in un momento storico di grande rilievo. Il Papa ha sottolineato che "I tempi in cui viviamo, come ben sappiamo, sono ricchi di promesse, ma anche segnati da gravi difficoltà. Infatti, mentre da una parte assistiamo al crollo ideologico e politico di un sistema ateo e materialista, che aveva profetizzato l'eliminazione di ogni fede religiosa, dall'altra vediamo purtroppo numerose manifestazioni di materialismo pratico, che ostacolano l'affermarsi di una coerente concezione cristiana della vita". Si è inoltre felicitato con i Vescovi per la sollecitudine del loro servizio pastorale, che ha come compito primario vigilare alla difesa della sana dottrina: "Fate in modo — ha detto il Papa — che questa sede della Conferenza Episcopale Italiana sia sempre un faro di luce per i Pastori e per i fedeli e un centro propulsore di fede e di vita cristiana".

2. - Di fronte agli avvenimenti inattesi e provvidenziali dell'Europa centrale ed orientale i Vescovi hanno sottolineato che anche la vita del nostro Paese ne viene progressivamente interessata, sul piano economico e sociale, ma anche culturale e politico. Forti ragioni di fiducia e di speranza si trovano non solo nella ritrovata libertà degli uomini e dei popoli, ma nell'impronta cristiana che questa libertà sembra assumere. Si conferma infatti che quando i nostri popoli cercano la via della ricostruzione morale e sociale il riferimento alle radici cristiane e ai valori che ne derivano è spontaneo e quasi inevitabile.

I Vescovi hanno sottolineato come in questo processo di costruzione di una comune dimora europea non possa essere dimenticato il sud depressivo del mondo, il cui sviluppo integrale è impegno ineludibile per un'Europa costruita sui valori della pace e della solidarietà.

3. - Il Consiglio Permanente ha espresso profonda vicinanza alle ansie e alle preoccupazioni del popolo italiano, particolarmente in ordine ai fe-

nomeni della droga, dei sequestri di persona, della violenza e della delinquenza organizzata, augurandosi che la legislazione trovi sollecitamente provvedimenti efficaci.

I Vescovi invitano il Paese, alla scuola della sua storia cristiana, a riflettere soprattutto sulle cause dei mali, assicurando un impegno incondizionato della Chiesa in tutte le sue espressioni per l'educazione del pudore e della castità, al rispetto e all'accoglienza della vita e della dignità della persona umana a tutti i livelli, a cominciare da quelli più comuni e quotidiani.

In particolare, a proposito del lavoro festivo, il Consiglio ha condiviso il recente documento dei Vescovi piemontesi ed ha espresso gratitudine al Santo Padre per il puntuale riferimento che vi ha fatto in occasione della sua visita alla diocesi di Ivrea. Ha inoltre espresso piena e affettuosa solidarietà a Mons. Antonio Ciliberti, Vescovo di Locri-Gerace, e a tutti i Pastori e i fedeli fatti oggetto di attacchi e minacce da parte della delinquenza organizzata.

4. - Informati dei recenti sviluppi riguardo alla questione dell'insegnamento della religione cattolica, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno confermato la necessità di giungere rapidamente ad un assetto normativo sicuro e rispettoso degli Accordi concordatari; tale quindi da evitare discriminazioni o emarginazioni dell'insegnamento della religione cattolica, che continua a essere richiesto dalla grandissima maggioranza dei giovani e delle famiglie.

5. - Sulla complessa questione degli immigrati il Consiglio Permanente ha ribadito che la Chiesa ha il dovere di esporsi in prima persona. Occorre formare una vera coscienza di rispetto e di accoglienza, fondata sulla pari dignità della persona umana e sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, onorati per se stessi e non per motivi di interesse. Il problema si presenterà infatti in forme ancora più rilevanti nei prossimi anni, con tutti i suoi risvolti di ordine morale, religioso, ecumenico, e non solo economico e sociale, come logica conseguenza di una più vasta mobilità dei popoli e mescolanza di nazionalità e culture.

6. - Il Consiglio Permanente si è poi occupato dell'ordine del giorno delle due Assemblee Generali che si terranno nel corso di quest'anno.

La prima, che avrà, luogo a Roma dal 14 al 18 maggio prossimo, si occuperà soprattutto di problemi giuridici e di adempimenti statutari. Si dovrà, tra l'altro, procedere all'elezione di due Vice Presidenti della C.E.I., dei Presidenti delle Commissioni Episcopali e dei membri del Consiglio di amministrazione. Al riguardo i Vescovi hanno esaminato alcune proposte di modifiche relative alle attuali Commissioni e organismi della Conferenza.

La seconda Assemblea, che si terrà a Collevaenza dal 19 al 22 novembre, affronterà tematiche più direttamente pastorali, a cominciare dal documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità", programmatico per gli anni '90.

Il Consiglio ha inoltre definito il calendario delle riunioni degli organi direttivi della C.E.I. per il 1990-1991 ed ha nuovamente preso in esame il piano per l'automazione degli uffici della C.E.I. e delle Curie diocesane e per il collegamento informatico della sede della C.E.I. con le varie diocesi.

7. - Il Consiglio Permanente ha approvato la "Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia", indirizzata al mondo universitario, che sarà resa pubblica tra breve.

Con essa i Vescovi del Consiglio intendono favorire una maggiore comunicazione delle comunità ecclesiali con le istituzioni accademiche delle rispettive città e dell'intero Paese, ed incoraggiare le iniziative che già fioriscono a questo riguardo in varie parti d'Italia. Esprimono, inoltre, il loro sincero apprezzamento verso l'Università e le sue funzioni, invitano i cattolici ad impegnarsi in essa con la massima dedizione e sottolineano il crescente bisogno di personalità che sappiano coniugare in profondità fede e cultura nella propria vita, nella ricerca e nell'insegnamento.

8. - Il Consiglio Permanente ha anche approvato la proposta, da sottoporre all'Assemblea Generale del prossimo maggio, riguardante le procedure di approvazione da parte dell'Episcopato dei catechismi della C.E.I., di cui è in corso la revisione.

9. - I Vescovi del Consiglio hanno preso in esame alcune questioni relative al sostentamento del clero ed hanno approvato le proposte da sottoporre alla prossima Assemblea Generale, relative ai criteri di assegnazione delle somme provenienti dal gettito del'8 per mille IRPEF, secondo le finalità stabilite dalla Legge 222/1985. Hanno inoltre sottolineato l'importanza dell'opera di informazione, in ordine alle scelte dei contribuenti per la destinazione dell'8 per mille IRPEF, con particolare riferimento alla Giornata di sensibilizzazione del 22 aprile prossimo.

10. - I Vescovi hanno esaminato alcune proposte da sottoporre all'Assemblea Generale per sollecitare una vasta preparazione e partecipazione di tutta la comunità ecclesiale italiana di centenario dell'Enciclica *Rerum novarum* che avrà luogo nel prossimo anno. Si tratta di dare un rilievo più consistente alla pastorale sociale e del lavoro, facendo sì che la dottrina sociale della Chiesa venga meglio e più diffusamente conosciuta e che siano studiate e realizzate nuove forme di presenza e di testimonianza cristiana, affinché la fede sia anima dei valori della civiltà nei suoi molteplici aspetti, secondo le indicazioni già fornite dalla Nota pastorale "Res novae e solidarietà".

11. - Il Consiglio Permanente è stato, poi, informato sulla situazione dei Consultori familiari in Italia.

A fronte di circa 2200 Consultori pubblici, sono 146 quelli aderenti alla Confederazione dei Consultori di ispirazione cristiana, ai quali vanno aggiunti altri 60 non confederati ma di iniziativa ecclesiale e un numero analogo di Consultori aderenti all'UCIPEM.

Promuovere consapevolezza e responsabilità nei confronti del matrimonio, della vita coniugale e familiare, della procreazione, di fronte a difficoltà che richiedono impegno morale motivato e illuminato, sono le finalità del Consultorio familiare, soprattutto se cristianamente ispirato.

I Vescovi hanno sottolineato la necessità di una migliore conoscenza delle finalità e dei servizi resi dai Consultori familiari di ispirazione cristiana da parte degli operatori pastorali e delle comunità ecclesiali, anche per suscitare nuove solidarietà e risorse di persone e di competenze professionali, indispensabili per il buon funzionamento dei Consultori stessi.

12. - Con riferimento alla giornata "Per la carità del Papa", che si celebrerà la domenica 24 giugno prossimo, il Consiglio Permanente ha vivamente raccomandato che ogni fedele e tutte le comunità ecclesiali italiane diano concreta testimonianza di comunione e solidarietà con il servizio apostolico del Santo Padre alla Chiesa e al mondo, anche attraverso il necessario sostegno economico.

13. - Il Consiglio Permanente ha confermato Mons. Carlo Ghidelli, della diocesi di Crema, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Don Guido Genero, dell'arcidiocesi di Udine, Consulente ecclesiastico della Federazione Italiana addetti al culto (sacristi); ha nominato P. Carlo Huber, S.J., Assistente Ecclesiastico centrale dell'Agesci per le branche esploratori-guide; il Prof. Avv. Giulio Conticelli, dell'arcidiocesi di Firenze, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

Roma, 2, aprile 1990

Nomine

Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-28 marzo 1990, a norma dell'art. 23/1 dello Statuto C.E.I., ha confermato la nomina del Rev.do.

— Mons. CARLO GHIDELLI, della diocesi di Crema, ad Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Associazione Guide e Scouts cattolici italiani

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-28 marzo 1990, ai sensi dell'art. 23/1 dello Statuto C.E.I., ha nominato il Rev.do.

— P. CARLO HUBERT s.j., della Pontificia Università Gregoriana, Assistente Centrale dell'A.G.E.S.C.I. per le Branche Guide-Esploratori.

Federazione Italiana Addetti al Culto/Sacristi

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-28 marzo 1990, ai sensi dell'art. 23/1 dello Statuto C.E.I., ha espresso il gradimento per la conferma della nomina del Rev.do.

— Don GUIDO GENERO, della diocesi di Udine, a Consulente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Nazionale Addetti al Culto.

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-28 marzo 1990, ai sensi dell'art. 23/i dello Statuto C.E.I., ha nominato il

— Prof. Avv. GIULIO CONTICELLI, dell'arcidiocesi di Firenze, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma